



Cojimies

di Daniele Vita

Cos'è Cojimies

Cojimies è un piccolo villaggio di pescatori ecuadoriano molto povero.

Sino agli anni 80 rappresentava uno dei maggiori paesi produttori di gamberetti dell'Ecuador, poi con la malattia di questi la popolazione si è ritrovata povera.

Alcuni hanno investito in piccole imbarcazioni, a modo di cooperativa due o tre persone vivono del ricavato della pesca quotidiana. Molte persone invece vivono ai margini del paese, disoccupati, passano il tempo bevendo alcool di pessima qualità nell'attesa che si liberi un posto in barca per avere salario anche solo per una giornata.

Il paese è posto su un'estuario che segna il confine tra la regione del Manabi e quella di Esmeraldas, quest'ultima ha una particolarità, pur affacciandosi sull'oceano Pacifico, lontano quindi dalla rotta degli schiavisti, la popolazione è quasi completamente di colore. Inoltre, oltre che da Esmeraldas, la migrazione di persone verso Cojimies, avviene da molti altri stati limitrofi; tutto ciò fa sì che, a Cojimies, la popolazione si mischi, anche in termini culturali e sociali, tanto da perdere quasi completamente i tipici tratti andini.

Sono arrivato casualmente a Cojimies, durante un soggiorno di due mesi in Ecuador ho chiesto di un piccolo villaggio di pescatori e mi è stato consigliato Cojimies, sono tornato nel villaggio nell'arco di due mesi tre volte.

I primi giorni giravo per Cojimies disperatamente alla ricerca di fotografie, i primi ad incontrare erano i bambini.

Penso a loro come futuro della nostra umanità, a Cojimies vedevo un'infanzia serena, una relazione diretta con la famiglia, un rapporto credo più autentico di quello che abbiamo noi in occidente. Ho cercato e indagato, sono entrato pian piano nelle abitazioni e costruito un rapporto di fiducia, il risultato con molta meraviglia è stato essere invitato a partecipare al premio Unicef POY 2011 insieme ad altri venti fotografi al mondo. Il terzo giorno vengo fermato da Tingo, era completamente ubriaco, mi chiede con curiosità chi sono e cosa voglio, gli spiego, mi offre da bere e non bevo. Nasce un'amicizia, che mi apre le porte del villaggio o almeno una parte di questo.

Ottingo con la fiducia l'accesso alle abitazioni, alla sfera del privato, mi arrogo il diritto di svelare quella parte del vissuto quotidiano, quella parte intima della vita dove non succede nulla di eclatante, ma che è la base della mia vita da fotografo. Una cosa che tengo molto a cuore, durante la permanenza a Cojimies dopo i primi giorni non ho più pranzato da solo, quando passeggiavo e si avvicinava l'ora del pranzo ho trovato sempre un pasto caldo pronto ad essermi offerto.

Il tempo e l'ambiente o, meglio, la relazione con l'ambiente della popolazione hanno cambiato il mio modo di vedere.

Come occidentale il concetto del tempo come produzione e come tempo prezioso sono quasi immediatamente andati scomparendo, per due motivi: il primo è legato al fatto di non avere un lavoro su commissione, quindi ero libero con me stesso di stare due mesi alla ricerca di qualcosa da raccontare in modo strettamente personale, avevo del tempo.

Il secondo era che le persone con cui avevo relazione avevano un concetto completamente diverso del tempo, la giornata era determinata da tempi della pesca per i pochi pescatori e dal tempo dell'attesa per la popolazione a riva, mi sono messo ai bordi dell'estuario ad aspettare che qualcosa avvenisse.

Non ho sentito l'impazienza, non ho percepito l'angoscia di cercare fotografie a tutti i costi, mi sono trovato in sintonia con il villaggio, ho rispettato e condiviso il tempo dell'attesa, e non ho mai forzato la realtà per farla apparire prima ai miei occhi. Certo che non essendo mai stato in Sud America avevo in me dei preconcetti, delle immagini che cercavo, che rappresentavano per me quel continente. Le ho aspettate e poi con meraviglia, le ho viste cambiare, forse perché non ero più nella fase del pregiudizio ma in quella della conoscenza. Questo ha fatto sì che io scattassi e accettassi anche foto non prestabilite. Come fotografo ho comunque cercato anche a Cojimies delle fotografie che fanno parte del mio essere Daniele Vita, come ad esempio la relazione di una famiglia nella propria casa nel quotidiano, nelle sue non-relazioni, dove ognuno vive il suo tempo insieme ma anche separatamente, il mio mirino spesso cerca di inserire in un'unica immagine tutto questo.

Nella casa del mio amico Tingo ho trovato un dipinto con due ritratti dei loro famigliari scomparsi durante la grande marea. Era tutto scrostato dalla muffa del tempo.

Dapprima l'ho fotografato per loro, poi mi sono detto "potrebbe essere una buona fotografia".

Nel momento della selezione, in Italia, ho trovato che quella foto conteneva molte "cose mie".

Nella casa dei miei nonni materni vi era quella che per molto tempo ho creduto fosse la foto di un mio famigliare scomparso, solo pochi anni fa ho scoperto che in realtà era un dipinto.

Mio padre, appassionato di moto d'epoca, ha un garage dove le tiene custodite, all'ingresso c'è un'icona della Madonna che lui bacia ogni volta che entra, è scrostata come l'immagine dei famigliari di Tingo.

Daniele Vita

Progetto vincitore della borsa di studio "G.Tedde - Progetto Fotografico 2012 / Mostra realizzata in collaborazione con Sienafestival

Scheda tecnica Cojimies

La mostra è composta da 14 fotografie formato 30x40.

Le immagini sono montate su cornice di legno scuro a cassetta americana formato 30x40 senza vetro e passe-partout. Il testo descrittivo è stampato su pannello di forex di formato 70x100. Sarà da montare in base alle caratteristiche dello spazio espositivo. È possibile prevedere un monitor e lettore dvd per mandare il video contenente la selezione più ampia delle immagini del progetto.

La mostra è distribuita dall'Associazione Giovanni Tedde di Sassari. www.associazionegiovannitedde.it - ass.giovanni.tedde@tiscali.it

